

n. 4-5
Aprile-Maggio 2023

Associazione
Nazionale
Reduci *dalla*
Prigione
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari

Liberi

raccontata
della anrp
rassegna mensile informativo-culturale

Cortile
della Memoria
uno spazio svelato

Liberi

n. 4-5 Aprile - Maggio 2023

ANRP - LIBERI

Sede Legale e Direzione

00184 Roma - Via Labicana, 15/a

Tel. 06.709.21.25

internet: www.anrp.it

e-mail: info@anrp.it

Presidente Nazionale

Direttore Editoriale

Nicola Mattoscio

Direttore Responsabile

Maria Alessandra De Nicola

Redattore Capo

Rosina Zucco

Redazione

Gisella Bonifazi

Fabio Russo

Federica Scargiali

Registrazione

- Tribunale di Roma n. 17530 - 31 gennaio 1979

- Registro Nazionale della Stampa

n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003

(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "Liberi" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della normativa vigente in materia di protezione dei dati l'ANRP garantisce la massima tutela e riservatezza dei dati personali forniti e garantisce il diritto degli interessati di esercitare in ogni momento i propri diritti quali rettifica, cancellazione etc. scrivendo a info@anrp.it

Grafica

Stefano Novelli

Stampa

WTC OFFICE srl

Via dello Statuto, 31 - 00185 Roma

ISSN 2724-475X (Print)

Dato alle stampe il 25 maggio 2023

Un target mirato di 8.000 lettori

SOMMARIO

- 3 Editoriale
di Nicola Mattoscio
- 5 25 Aprile: la lezione di Sergio Mattarella
di Rosina Zucco
- 7 8 e 9 Maggio: diventi Festa dell'Europa
di Enzo Orlanducci
- 9 Il senso di una festa figlia della libertà
intervista a Luciano Zani su Repubblica
- 11 Nel 75° della Costituzione Italiana
I poteri del Presidente della Repubblica
di Tito Lucrezio Rizzo
- 14 Artisti tedeschi nel Cortile della Memoria
di Cinzia Pierantonelli
- 16 Il racconto di Franca, bambina durante la guerra
1940-1945
di AnnaMaria Calore
- 18 RICONOSCIMENTI
a cura di Fabio Russo
crediti foto "©Deutsche Botschaft Rom"
- 21 DALLE ISTITUZIONI
a cura di Giancarlo Giulio Martini
- 23 Incontri in Archivio
di Gisella Bonifazi
- 24 LIBRI RICEVUTI
a cura di Federica Scargiali
- 25 Una mattinata di studi a Viareggio
di Elena Lencioni

TESSERAMENTO 2023



Antioccidentalismo e pace in Europa

Le ricorrenze per l'ottantesimo anniversario dei principali eventi del triennio 1943-'45, che portarono alla Liberazione dell'Italia e alla fine della Seconda guerra mondiale, si prestano ad alcuni approfondimenti che aiutano a capire meglio il ritorno di venti di guerra nel cuore d'Europa e le contraddittorie reazioni che hanno provocato nelle leadership e nelle più vaste opinioni pubbliche.

Lo sbarco degli Alleati in Sicilia del 9 luglio 1943 è indissolubilmente legato al crollo del regime fascista, con il suo Gran Consiglio che il 25 dello stesso mese destituisce e fa arrestare Mussolini, all'armistizio dell'8 settembre e alla nascita a Roma, il giorno successivo, del Comitato di Liberazione Nazionale. L'Italia diventa campo di battaglia nello scontro diretto con l'esercito tedesco occupante. La Guerra di Liberazione della Penisola durerà fino alla primavera del 1945 e vedrà protagonisti in armi, insieme agli Alleati, anche il movimento resistenziale e il Corpo Italiano di Liberazione in veste di ricostituendo esercito nazionale. A margine dell'Armistizio si consuma la tragica e vergognosa vicenda di circa un milione di soldati che, lasciati allo sbando dagli alti comandi, sono catturati dai tedeschi: una parte riesce a fuggire, un'altra aderisce da combattente allo schieramento nazifascista e circa 650 mila rifiutano tale scelta e subiscono il destino come Internati Militari nei numerosi campi di concentramento sparsi in Europa.

Ognuna di queste vicende segnerà di contenuti le riconquistate libertà e democrazia, nonché la stessa definizione di un nuovo ordine internazionale. Il problema è che la vittoria, ottenuta formalmente con la firma degli angloamericani avvenuta l'8 maggio del 1945 della resa tedesca e di quella giapponese del successivo 2 settembre, non fu ascrivibile ad una sola visione del mondo, ma almeno a due: quella dei regimi statuali più o meno liberali di tipo occidentale e quella dei sistemi dittatoriali che, per iniziativa ed influenza dell'U.R.S.S., daranno vita allo spazio dei paesi del socialismo reale. Questo arriverà a ricomprendere di lì a poco gran parte dei Balcani, l'Europa dell'Est, la Corea del Nord, il Vietnam del Nord e la Cina. Nel tempo si aggiungeranno proiezioni variopinte in altre parti del mondo come in Medio Oriente, in Africa, in Centro e Sud America. In breve, il complesso equilibrio della

Guerra Fredda, superato nel 1989 con l'abbattimento del muro di Berlino, in realtà ha avuto modo di radicare nel mondo, a torto o a ragione, un diffuso sentimento anti-occidentale, in modo specifico con l'avversione ai suoi valori fondativi, come mai è stato prima nella storia universale dell'umanità.

Ne consegue che oggi ci sono regimi per ordinamenti istituzionali oggettivamente antioccidentali, perché "alternativi" nell'esperienza storica praticata e riferibili a precise espressioni territoriali e geografiche (Cina, Corea del Nord, Cuba). Ad essi si aggiungono realtà con punti di vista culturali, storici, politici, socioeconomici e di costume che le portano a "dichiararsi" antioccidentali. Questa seconda realtà è un'amalgama molto eterogenea. Si va dai regimi autocratici "laici" di cui si fa interprete, ad esempio, Aleksandr Dugin, l'ideologo e filosofo di Putin, a quelli "religiosi" di alcuni integralismi islamici, fino alle posizioni presenti nella vita pubblica dei Paesi democratici di un certo pacifismo equidistante rispetto alla guerra in Ucraina, oltre ogni intenzione.

Questo tipo di pacifismo tende a sovrapporsi all'antioccidentalismo ispirato da un'ideologia diversamente fondamentalista. Essa è animata sia da quella parte della sinistra che continua a sentirsi orfana delle lineari semplificazioni classiste anticapitalistiche, sia dall'estremismo reazionario di destra che non ha digerito abbastanza la "ragione" illuminista come categoria inscindibile del modo di intendere la civiltà umana. Nell'occasione, ci si spinge persino in direzione di alcune nostalgie teocratiche, come quella evocata nella visione metafisica di René Guénon, intellettuale francese convertitosi al radicalismo islamico (cfr. il suo volume *La crisi del mondo moderno*, ed. Mediterranee, Roma 1927). Tale campo del pacifismo antioccidentale, che anche per questo in nessun modo può essere confuso con l'impegno per la pace di Papa Francesco, annovera tra le sue fila intellettuali che militano indifferentemente nella destra o nella sinistra più estrema e che si oppongono agli aiuti militari all'Ucraina.

In breve, i modi con cui si sono conclusi prima la Seconda guerra mondiale e poi la Guerra Fredda hanno lasciato in eredità anche una visione del mondo che rifiuta i processi che nutrono nel tempo la stessa esistenza concettuale dell'"Occidente". Questo si caratterizza non rispetto ad un punto cardinale ma:

da una parte, con la continua trasformazione del potere assoluto in potere relativo, accompagnata dal crescente protagonismo sociale e rappresentativo dello spazio intermedio fluido e vitale tra Stato e Mercato; dall'altra, con l'irreversibile secolarizzazione della dimensione religiosa nella vita pubblica a favore del primato della laicità delle Istituzioni e dei loro ordinamenti. Fenomeno, l'ultimo, che non implica affatto la scomparsa emotiva o la negazione logica della fede nel sacro. I due processi appena accennati sono a fondamento delle società aperte e perciò liberali, da non confondere con "liberiste", che confliggono inequivocabilmente con la sacralizzazione del potere assoluto tipica delle autarchie insediate, ad esempio, a Mosca e a Teheran o delle dittature quale quella che continua a caratterizzare Pechino. Questi regimi, tra l'altro, invocano la sicurezza dei confini in primis per respingere le dinamiche modernizzatrici e di secolarizzazione che costituiscono le peculiarità dell'"Occidentalismo", che perciò stesso tendono a sciamare oltre ogni barriera territoriale e a sfuggire all'antica e semplicistica contrapposizione con l'"Orientalismo", all'eterna ricerca della "demiurgica" scoperta di quale delle due civiltà sia nata prima o abbia maggiore ragione di ascendenza (cfr., ad es. Roberto Gritti, *Oltre l'orientalismo e l'occidentalismo*, ed. Guerini e Associati, Milano 2010).

La conseguente chiave di lettura dell'aggressione all'Ucraina, perciò, è frutto dell'ossessione avvertita dall'establishment russo di dover riconquistare l'influenza su territori/nazioni dell'Est europeo, come argini di sicurezza all'avanzare minaccioso della modernità. Questa paura è una costante nella storia della Russia, dagli Zar al periodo dei Soviet, fino al potere assoluto di Putin ai giorni nostri. In questa prospettiva si rinviene anche la presunta missione storica e universale della Russia, nel suo compito secolare di salvaguardare la "tradizione" contro la minaccia della contaminazione del "virus occidentale" della continua ed inevitabile modernizzazione.

Dunque, il tema del controllo politico e militare di ulteriori territori lungo il confine Ovest della Russia è e sarà a lungo di attualità, non facilmente circoscrivibile una volta per tutte finché quella visione delle leadership russe non evolverà in una prospettiva almeno a minor contenuto mitologico, se non mitigato con qualche orientamento più razionale e perciò più liberale. La conclusione della Seconda guerra mondiale diede vita agli accordi di Yalta, che analogamente avevano al centro il tema della distribuzione di territori come aree di influenza. Il compromesso originò un complicato processo che ha assicurato a gran parte del Vecchio continente il più lungo periodo di pace che abbia mai conosciuto ed all'approdo complementare ad un'oggettiva riduzione dei territori ad influenza russa.

Non ci si dovrebbe scandalizzare, allora, se a partire anche da quell'esperienza si cominciasse a parlare della rettifica di qualche confine, pur di favorire il ripristino della pace in Ucraina e il rinnovo di un pro-

cesso che non smarrisca l'obiettivo strategico, per il bene del mondo e non solo dell'Europa, di un progressivo e pieno reinserimento della Federazione Russa nella comunità internazionale. Naturalmente, la prospettiva dovrebbe poter contare anche su una sua disponibilità al cambiamento in direzione di una modernizzazione che valorizzi e non ne umili la grande cultura, ricordando che in casi non trascurabili è riuscita a sovvertire il "potere assoluto" verso cui, per il prevalere ricorrente della forza della "tradizione", purtroppo è portata a propendere.

Per questo meriterebbero più attenzione gli sforzi dell'Unione Europea di dar vita ad una Comunità politica europea (Cpe) allargata, su iniziativa del Presidente francese Macron e come da lui anticipato al Parlamento di Strasburgo il 9 maggio 2022. Con questo spirito si sono tenute già due riunioni di ben 45 capi di governo europei il sei ottobre scorso a Praga e il primo giugno 2023 nella capitale della Moldavia, Chişinău. Il vantaggio principale dello spazio Cpe appare quello di consentire la possibilità di un coinvolgimento unitario dell'insieme di tali Paesi, di cui tuttora una parte con l'aspettativa di entrare nell'UE, un'altra che sin dalla sua origine per propria scelta ne è voluta rimanere fuori, e, infine, con l'U.K. che ne è uscita di recente. La logica condivisa su temi di rilevanza strategica di fatto qualificerebbe la Cpe come una sorta di Confederazione estranea alle istituzioni dell'UE, ma con i suoi membri coinvolti insieme a quelli che in aggiunta sommano il totale dei 45.

Potendo realizzare senza il rispetto di complicati vincoli e da subito la condivisione di azioni a presidio di minacce ed interessi comuni (come nei campi della cyberbersecurity, dell'energia e delle infrastrutture materiali e digitali), la nuova aggregazione evita l'obbligo di appartenenza alle istituzioni europee, definite anche territorialmente con la rigidità di solenni trattati internazionali. Senza le lungaggini dei complicati procedimenti di adesione all'UE, in tal modo si perseguirebbero anche gli obiettivi di rafforzamento dei necessari, complessi e nuovi equilibri continentali a sostegno della pace in Europa, sveltendo, almeno in parte, anche l'inevitabile e accentuata contrapposizione tra precise e istituzionalizzate frontiere con la Federazione Russa. Come dire, la Cpe darebbe vita ad uno spazio di influenza politica più liquido e, quindi, più tollerabile pure dalle non proprio legittime ambizioni di potenza della Russia, e perciò non per arrendevolezza dell'"Occidente europeo", ma perché la sfida del confronto si sposterebbe più in direzione della competitività che del rischio dello scontro frontale. Una simile prospettiva avrebbe non poche dosi al tempo stesso di realismo e di utopia. La storia ricordata insegna, però, che qualche buon compromesso può essere foriero di sviluppi positivi, mentre l'inerzia regala sempre un ruolo di maggiore protagonismo all'aggressività e alla prepotenza che sostanziano il ricorso alla forza per regolare le controversie, con imperdonabile violazione del diritto internazionale.



25 Aprile: la lezione di Sergio Mattarella

di Rosina Zucco

Dopo aver deposto all'Altare della Patria una corona "in memoria di quanti hanno perso la vita per ridare indipendenza, unità nazionale, libertà, dignità, a un Paese dilaniato dalle guerre del fascismo, diviso e occupato dal regime sanguinario del nazismo, per ricostruire sulle macerie materiali e morali della dittatura una nuova comunità" il presidente della Repubblica, è stato impegnato, nelle celebrazioni della Festa della Liberazione, con un programma ricco di appuntamenti, tutti dall'alto valore simbolico.

Il Capo dello Stato, con il richiamo alle parole di Piero Calamandrei, rivolte a un gruppo di giovani studenti, a Milano, nel 1955, ha aperto le ce-

lebrazioni del 25 aprile al teatro Toselli a Cuneo, culla della Resistenza: "Se volete andare in pellegrinaggio, nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati, dovunque è morto un italiano, per riscattare la libertà e la dignità: andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione".

Il presidente Mattarella, nel suo intervento "lezione", rievocando la storia e invitando al coraggio nel riconoscere il valore dell'antifascismo, ha spiegato come, perché e dove va celebrata la Festa della Liberazione per non svilarla.



Dopo l'8 settembre il tema fu quello della riconquista della Patria e della conferma dei valori della sua gente, dopo le ingannevoli parole d'ordine del fascismo: il mito del capo; un patriottismo contrapposto al patriottismo degli altri in spregio ai valori universali che animavano, invece, il Risorgimento dei moti europei dell'800; il mito della violenza e della guerra; il mito dell'Italia dominatrice e delle avventure imperiali nel Corno d'Africa e nei Balcani. Combattere non per difendere la propria gente ma per aggredire. Non per la causa della libertà ma per togliere libertà ad altri. La Resistenza fu anzitutto rivolta morale di patrioti contro il fascismo per affermare il riscatto nazionale.[...]



La Costituzione sarebbe stata la risposta alla crisi di civiltà prodotta dal nazifascismo, stabilendo il principio della prevalenza sullo Stato della persona e delle comunità, guardando alle autonomie locali e sociali dell'Italia come a un patrimonio prezioso da preservare e sviluppare. Una risposta fondata sulla sconfitta dei totalitarismi europei di impronta fascista e nazista per riaffermare il principio della sovranità e della dignità di ogni essere umano, sulla pretesa di collettivizzazione in una massa

forzata al servizio di uno Stato in cui l'uomo appare soltanto un ingranaggio.[...]

Il frutto del 25 aprile è la Costituzione. Il 25 aprile è la Festa della identità italiana, ritrovata e rifondata dopo il fascismo. È nata così una democrazia forte e matura nelle sue istituzioni e nella sua società civile, che ha permesso agli italiani di raggiungere risultati prima inimmaginabili.[...]

Rendono onore alla Resistenza i medici e gli operatori sanitari che ogni giorno non si risparmiano per difendere la salute di tutti. Le rendono onore le donne e gli uomini che con il loro lavoro e il loro spirito di iniziativa rendono competitiva e solida l'economia italiana.[...]

Le rendono onore quanti non si sottraggono a concorrere alle spese pubbliche secondo la propria capacità contributiva. Il popolo del volontariato che spende parte del proprio tempo per aiutare chi ne ha bisogno. I giovani che, nel rispetto degli altri, si impegnano per la difesa dell'ambiente. Tutti coloro che adempiono, con coscienza, al proprio dovere pensando al futuro delle nuove generazioni rendono onore alla liberazione della Resistenza.[...]





8 e 9 Maggio: diventi Festa dell'Europa

di Enzo Orlanducci

Il 9 maggio 1985, in occasione del vertice tenu-
tosi a Milano, la Comunità Economica Europea
scelse di adottare il 9 maggio come “Giorno
dell’Europa”. La data ricordava il giorno del 1950
in cui vi fu la presentazione da parte di Robert
Schuman del piano di cooperazione economica,
ideato da Jean Monnet, che fu il primo passo
verso l’Unione europea, ritenuta “indispensabile”
al mantenimento della pace e segnò l’inizio del
processo di integrazione europea con l’obiettivo
di una futura unione federale.



La data coincide anche con il giorno che segna ufficialmente la fine della Seconda guerra mondiale. Il 7 maggio 1945: alle prime ore del mattino nel quartier generale degli Alleati a Reims il generale nazista Alfred Jodl firma la resa della Germania e ordina che tutte le attività belliche tedesche

vengano cessate entro il giorno successivo. L'indomani la resa nazista viene replicata a Berlino dal generale Wilhelm Keitel, alla presenza del generale russo Georgij Zukov.

Da allora, le date dell'8 e del 9 maggio vengono celebrate per ricordare il ritorno alla pace in Europa, mentre sul fronte del Pacifico americani e giapponesi continueranno fino al 15 agosto a fronteggiarsi.

L'ANRP partecipa da sempre e attivamente alla celebrazione di queste ricorrenze, per ricordare la fine di una guerra durata cinque anni e otto mesi. Un terremoto che ha cambiato la fisionomia dell'Europa e del mondo, portandosi dietro una scia indelebile di morte e distruzione. Per tramandare ciò che a caro prezzo ci ha insegnato quella tragedia, senza dimenticare la liberazione dei 650mila internati militari italiani di cui circa 50mila dece-



duti nei lager del Terzo Reich. Essi non furono i soli italiani a popolare i campi di internamento e di lavoro nazisti. La condizione peggiore fu riservata ai deportati per motivi razziali (quasi tutti ebrei 8.709), che furono condotti prevalentemente a morire e di cui solo una minima parte furono selezionati per il lavoro coatto. Ad essi si devono aggiungere i deportati politici (23.826 tra uomini e donne) i quali erano condannati a morire di sfinitimento attraverso anche le durissime condizioni di lavoro. Inoltre il territorio italiano venne ulteriormente depauperato di circa 120mila braccia, ma-

schili e femminili, per l'economia del Terzo Reich.

Oggi, ha ricordato l'ANRP in un comunicato, celebriamo queste ricorrenze in una situazione politica caratterizzata dal ritorno di un conflitto militare nel centro dell'Europa stessa. L'aggressione militare dell'Ucraina da parte della Federazione Russa ci riporta, con il suo carico di violenza distruttrice e di indicibili sofferenze, al passato e

ci spinge più che mai convinti a schierarci dalla parte delle vittime e dei profughi creati di questa guerra. Chiediamo nel contempo alle Nazioni Unite che facciano ogni utile azione per far cessare la guerra il prima possibile. E auspichiamo che l'8 e il 9 maggio diventino al più presto giornate di festa e di ritrovata pace per l'intera Europa e per tutti gli europei.

8 Maggio: una data e un impegno per l'avvenire dell'ANRP

Scrivendo l'allora presidente nazionale dell'ANRP, Sergio Chiamberlando, su *la vedetta*, il periodico mensile della Federazione Reduci di Milano, (Anno XV - Num. 1-6 del gennaio-giugno 1967): "La data più cara al cuore di tutti noi, quella più significativa per l'Associazione [...]. Tra le varie date che potevano presentarsi alla mente dei dirigenti della ANRP non fu scelta questa". [...] "Ebbene, perché fu scelto proprio l'8 Maggio come "Giornata del Ritorno", come festa ufficiale della ANRP?

Per due motivi fondamentali. Perché essa - considerata come la data convenzionale in cui, apertisi i reticolati entro i quali avevamo sofferto per mesi ed anni [...] rimettevamo piede in Patria - poneva la pa-



rola fine al più tragico di tutti i conflitti. Ma soprattutto perché (ed è secondo come logica ma non come importanza, questo motivo) noi, uscendo dai reticolati appena abbattuti, compivamo un atto storico, in virtù di un diritto che avevamo acquisito e della volontà che avevamo maturato, macerandoci nell'animo e nel corpo: il diritto ad esigere e ad operare affinché il mondo non conoscesse mai più gli orrori che ci erano stati inferti.

Quella data noi la abbiamo fatta nostra, quindi, perché essa vuol dire fine di una guerra ma innanzitutto inizio della pace. Non di una pace: della pace. Che per noi, singolarmente e associativamente presi, non è più in discussione" [...].

È festa anche per noi oggi, perché, pur nel timore che suscitano i fatti che oscurano gli orizzonti europei, abbiamo la certezza di esserci impegnati affinché il Messaggio dei Reduci "che ci hanno tramandato e che era ansito e speranza e certezza e volontà di libertà e di pace" fosse più che mai vivo e presente nella mente di chi ha in mano le sorti delle Nazioni. A questi ultimi noi trasmettiamo quella voce che abbiamo fatto nostra. In questo senso crediamo vada celebrata la data dell'8 Maggio.



Il senso di una festa figlia della libertà

I militari che dissero “NO!” al Duce

Intervista a Luciano Zani su Repubblica

“Anche quella dei militari internati fu una Resistenza, senza armi, e più importante di quel che si ritiene”.

Così afferma, in una intervista su La Repubblica del 25 aprile 2023 di Concetto Vecchio, Luciano Zani, professore emerito di storia contemporanea alla Sapienza Università di Roma e nostro vicepresidente nazionale.

Che ruolo svolsero esattamente i nostri militari nella lotta partigiana?

“Un ruolo duplice. In primo luogo la Resistenza nasce dai militari. Le primissime bande furono formate da ufficiali e soldati, che avevano le armi e anche una preparazione specifica, cui si unirono giovani renitenti alla leva e politici antifascisti”.

E il secondo aspetto qual è?

“Riguarda i 650 mila uomini dell’esercito che dissero no alla richiesta di arruolamento della Wehrmacht e della Repubblica di Salò e che finirono perciò nei campi di concentramento. Dire sì avrebbe significato la libertà, il ritorno a casa. In circa cinquantamila pagarono con la vita quel ripudio”.

Perché dice che finora il ruolo dei militari è stato sottaciuto?

“Negli anni è prevalsa la dimensione politico-partitica della Resistenza. Eppure il loro ruolo fu de-

cisivo. Giorgio Bocca ha raccontato che su 1600 partigiani piemontesi mille erano militari”.

Cosa li indusse?

“I più erano spinti da un principio di dignità militare e da una motivazione patriottica, risorgimentale, quella di salvare la patria dai tedeschi. Diedero perciò vita a formazioni autonome, svincolate dalla politica, spesso anzi in polemica con i partiti, come quella del maggiore degli alpini, Enrico Martini Mauri, che organizzò una formazione nel Cuneese. Altri esempi, di militare al vertice della Resistenza, furono quelli di Raffaele Cadorna al Nord e di Giuseppe Montezemolo nel Lazio”.

Erano stati i soldati di Mussolini.

“E questo suscitava diffidenze nei partigiani borghesi, almeno inizialmente. Eppure i militari furono i primi ad accorgersi che la guerra era persa, che il regime stava implodendo, avviando una riflessione autocritica tra gli ufficiali sul passato fascista”.

Può farci un esempio?

“Nuto Revelli. Era partito per la campagna di Russia convinto di poter ancora vincere la guerra fascista, ma quando tornò, dopo la disastrosa ritirata, disse che non poteva che rivolgere il suo mitra contro i nazisti e i fascisti”.

Quanto contò la fuga del re dopo l’8 settembre?

“Moltissimo. Il legame tra la dinastia e l’esercito si incrinò. Il re pensò a salvare se stesso, un atto di viltà che strinse il Paese nella morsa dei nazisti e degli alleati. L’esercito venne sacrificato, lasciato alla mercé della vendetta tedesca. Le comunicazioni furono inesistenti, o contraddittorie: al generale Vecchiarelli, nei Balcani, venne suggerito di combattere ancora con i tedeschi”.



Quindi per i militari si pose una scelta?

“Esattamente. E non era facile scegliere tra il giuramento al re e quello al Duce. Claudio Pavone, l'autore di *Una guerra civile*, parla “di dramma dell'indecisione”. All'improvviso non c'erano ordini, bisognava cavarsela da soli”.

Quanti restarono fedeli al Duce?

“Una minoranza molto politicizzata aderì alla Wehrmacht, l'esercito tedesco, e poi, dall'ottobre 1943, alla Repubblica di Salò. La stragrande maggioranza rifiutò. I primi che dissero no ai tedeschi furono i militari che operavano a Cefalonia e Corfù. Ci furono altri casi simili, a Piombino, a Gaeta, e in molti più luoghi di quanto si creda, in Italia e fuori”.

Cosa accadde ai militari che dissero no a Hitler?

“Caricati su navi e treni, stipati come bestiame, vennero deportati in tutto il territorio del Reich, in Polonia e Germania soprattutto”.

Quanti furono?

“I soldati arrestati furono circa un milione, un venti per cento circa optò per i nazisti e per la Rsi, altri riuscirono a fuggire, a diventare partigiani o a nascondersi, circa 650 mila furono internati, tra cui circa trentamila ufficiali”.

Dove finirono?

“I campi principali furono, in Polonia, Deblin-Irena, Benjaminowo, Leopoli, Schokken; in Germania, Hammerstein, Sandbostel, Fallingbostel, Wietzendorf”.

Quale fu il loro destino?

“I tedeschi avevano due priorità. Punirli, il viaggio in quelle condizioni era già di per sé una punizione, e farli lavorare per il Reich, costretti cioè al lavoro coatto. Una specificità peculiare del nazifascismo”.

Perché fanno parte della nostra Resistenza?

“Dissero no a Hitler, pagando un prezzo pesantissimo, e dissero no a Mussolini e Graziani, delegittimandoli. Le condizioni nei campi erano terribili. Molti ufficiali dissero di no più volte. Uno dei pochi

ancora in vita, Michele Montagano, 102 anni, molisano, è il nostro presidente onorario. Era un giovanissimo ufficiale di complemento”.

Quale è la sua storia?

“Salvò dalla fucilazione ventuno compagni offrendosi volontario al loro posto, con altri quarantatré ufficiali. Saranno internati nel terribile campo di punizione di Unterlöss. Circa seimila ufficiali riusciranno a pronunciare fino alla fine l'ultimo no: quello al lavoro coatto”.

Che ne fu di Montagano?

“È stato poi risarcito dal governo tedesco per quel trattamento. Per tutta la sua vita è stato uno straordinario testimone dell'internamento”.

Quindi il dire no fa di loro dei partigiani?

“Sì, L'altra resistenza, per citare il bel libro del segretario del Pci Alessandro Natta, che era ufficiale in Grecia”.

Una resistenza patriottica?

“Consideri che molti di loro erano ufficiali di complemento, e quindi di estrazione borghese. Giovanni Guareschi era un giornalista fascista, Giuseppe Selmi un violoncellista, Enzo Paci un filosofo, Gianrico Tedeschi, un attore, Vittorio Emanuele Giuntella ed Enrico Zampetti, cattolici impegnati nella Fuci. Fecero i conti col fascismo, dando vita a delle “università” all'interno dei campi”.

Come spiega la rimozione?

“Per il grosso dei partigiani restarono fino alla fine fascisti; per quelli della Rsi erano traditori. Il disconoscimento è stato doppio”.

Lei perché se ne occupa?

“Mio padre, l'ufficiale Pino Zani, fu uno dei 650mila. Finì a Biala Podlaska. Ci raccontava di come per la fame andavano a raccogliere le bucce di carote dietro le cucine. E' morto nel 1977, ma soltanto dopo ho cominciato a interessarmi a questo pezzo di storia”.



The image shows the cover of a book titled 'La Costituzione della Repubblica Italiana'. The cover is made of aged, yellowish-brown paper. The title is printed in a large, bold, black serif font, arranged in three lines: 'La Costituzione' on the first line, 'della' on the second line, and 'Repubblica Italiana' on the third line. At the top of the cover, there is some faint, illegible text that appears to be a library or archival stamp.

La Costituzione della Repubblica Italiana

Nel 75° della Costituzione Italiana

I poteri del Presidente della Repubblica

di Tito Lucrezio Rizzo

I poteri presidenziali, scolpiti nella Costituzione come raccordi moralmente autorevoli e come momento di sintesi unitaria fra i vari Organi dello Stato, nel tempo hanno acquisito una valenza operativa sempre più rilevante nel concreto: connotati di mera *auctoritas* (autorevolezza morale) per usare il linguaggio dei medievisti, si sono poi arricchiti di *potestas* (potere effettivo) nel pieno rispetto del dettato costituzionale, che ha mostrato di sapersi adattare al divenire politico-sociale. L'eccesso di circospezione manifestato sin dall'origine del Legislatore nel delineare la figura del nuovo Capo dello Stato, fu lucidamente rilevato da V. E. Orlando, nel corso di un accorato intervento alla vigilia della Costituzione, nella seduta del 22 ottobre 1947 all'Assemblea costituente, dove lamentò *“l'esautorazione più completa di questo futuro Capo dello Stato repubblicano. Si direbbe-*

proseguì- che si tratti quasi di una specie di sfiducia anticipata, di un sospetto continuo verso l'abuso di poteri concessi anche se sono considerevolmente ridotte le attribuzioni del Capo dello Stato, quali spettano ordinariamente nei regimi monarchici. Or tutti ricorderanno lo spirito satirico onde, precisamente a causa di quella scarsità di poteri, era stato attribuito al Re costituzionale l'appello di “Re travicello”... A questo futuro Presidente della Repubblica, si trasferiscono i poteri che prima erano pertinenti al Re, ma si trasmettono in una misura ancor più ridotta! Si può dire che non rappresenti più nulla! Finché i rapporti tra Governo e Parlamento si sono svolti in un piano di lineare dialettica istituzionale, il compito di ciascun Presidente della Repubblica si è mantenuto, fondamentalmente, nell'alveo di una funzione di garanzia delle minoranze. A far data dalla presi-

denza Pertini si è determinata una crescente confusione di ruoli fra i tre Poteri tradizionali - il Legislativo, che è quello sovrano per eccellenza, l'Esecutivo ed il Giudiziario. Pertanto il Capo dello Stato si è trovato a dover svolgere una delicata funzione di "ricucitura sartoriale" fra elettori ed eletti, onde evitare che la protesta dei cittadini delusi dalla politica, potesse coinvolgersi nel qualunque anti-politico o, addirittura, in opzioni eversive dell'ordine costituzionale. Il ruolo presidenziale è pertanto divenuto sempre più incisivo, con la crisi dei Partiti tradizionali e lo sconfinamento di parte della Magistratura nell'ambito del potere legislativo. Il caos istituzionale che ne è derivato, è stato in parte mitigato dagli interventi fatisi progressivamente più frequenti su questioni

fermato Giuliano Amato in una felice sintesi definitiva- che i poteri del Capo dello Stato sono stati legittimamente interpretati "a fisarmonica", cioè che hanno rivelato una notevole capacità espansiva in presenza di maggioranze deboli e inefficienti, come di una rilevante instabilità di sistema. Quando si parla delle 'esternazioni' del Capo dello Stato, ci si riferisce alla consuetudine consistente nel rivolgersi direttamente ed in maniera informale all'opinione pubblica, e quindi si tratta di un'ipotesi ben diversa da quella delineata dalla Costituzione: il "messaggio", che il Presidente può inviare solo alle Camere prima di promulgare una legge per chiederne motivatamente il riesame (art. 74), o per richiamare la loro attenzione su dei problemi avvertiti dalla collettività e non tradotti



di rilevanza istituzionale, ad opera dei vari Presidenti della Repubblica succedutisi nel tempo, diversamente interpreti della loro funzione arbitrale. Ecco allora che il "ruolo politico", oggettivamente resosi necessario a carico del Capo dello Stato, ha preso corpo nel senso più ampio della parola: cioè degli interessi generali della polis (cittadinanza) durevolmente scolpiti nella Costituzione. E' un dato acquisito sotto il profilo storico-giuridico dell'Italia repubblicana- come ha efficacemente af-



in appropriate soluzioni legislative. Oggi ogni esternalizzazione funzionale alla garanzia di equilibrio fra i Poteri dello Stato, va considerata come la forma più alta ed aggiornata del ruolo che il Presidente della Repubblica è chiamato ad interpretare – sono parole di Calamandrei, come “viva vox Constitutionis”.

LE ATTRIBUZIONI CODIFICATE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA.

Titolo II della II parte della Costituzione (artt. 83 - 91) che lo riguarda direttamente. Per sommi capi ci limiteremo a ricordare che egli rappresenta l'unità nazionale, quale “potere neutro” al di sopra ed al di fuori del Legislativo, dell'Esecutivo e del Giudiziario.

Una particolare funzione di garanzia è espletata dal Capo dello Stato quale presidente del Consiglio superiore della Magistratura e del Consiglio supremo di Difesa, al fine di salvaguardare l'auto-

nomia di due settori vitali dello Stato, da qualsivoglia condizionamento di parte. Il potere di nominare il Presidente del Consiglio dei Ministri, in seguito alla riforma del sistema elettorale, è divenuto ancor più vincolato alle indicazioni scaturenti dalla coalizione elettorale vincente; ma in alcune nomine (Monti e Letta), si è parlato di *Governi del Presidente*, per il fatto che c'è stato un previo consenso da parte del Parlamento - se non addirittura una delega implicita al Capo dello Stato- affinché si facesse carico egli stesso di una designazione in grado di coagulare il maggior numero di consensi possibile, data la sua veste istituzionale di Organo imparziale. Occorre la firma sia del Capo dello Stato, che del Presidente del Consiglio per tutti gli atti che hanno valore legislativo e per gli altri indicati dalla legge. Atti che la prevalente dottrina considera sostanzialmente presidenziali sono: la nomina dei Senatori a vita, quella di cinque Giudici costituzionali, l'invio di messaggi alle Camere cui si è accennato, il conferimento “*motu proprio*”, di onorificenze ed il potere di grazia. Fatte queste premesse di ordine generale, rimandiamo al prossimo numero una rapida carrellata sui vari Presidenti che si sono avvicendati dalle origini in poi.



Artisti tedeschi nel Cortile della Memoria

di Cinzia Pierantonelli

Il Cortile della Memoria tutt'uno con il Museo Vite di IMI, fortemente voluto dall'allora presidente Enzo Orlanducci nasceva già nel 2016 con la prima donazione dello scultore Gianluca Murasecchi e, negli anni, aveva visto il contributo di molti altri artisti internazionali come Pal Nemeth, Alberto Baumann, Kilarski Robert Waldemar, Giulio Gorga e Justin Peyser, che si andavano aggiungendo alla collezione d'arte interna al Museo con opere di artisti contemporanei (Anna N. Mariani, Rinaldo Capaldi, Georges De Canino), oltre a ciò lasciato in eredità da alcuni IMI di quanto realizzato durante il loro internamento in Germania.

L'8 maggio alla presenza dell'Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania, Viktor Ebling, con una toccante cerimonia il Cortile si è arricchito di altre significative sculture e il Museo, ancora una volta, è stato teatro della storia traghettrice dell'atto creativo grazie al sostegno del

sione reciproca, la democrazia, non sono scontate."

Il Cortile diventa così la metafora degli equilibri geo-politici e partecipa alla sedimentazione di valori che oggi vengono condivisi da Italia e Germania permettendo che anche l'atto creativo diventi parte attiva di tale dialogo, teso soprattutto al coinvolgimento delle giovani generazioni.

Tra gli artisti costruttori di pace si aggiungono oggi Janine von Thüngen Reichenbach, con



l'opera *Speranza-Hoffnung*, un ponte sonoro realizzato in ottone e rame; Lukas Liese, autore di un deciso **NO!** ultimato con pietre provenienti da cave di marmo in Germania in cui italiani erano ai lavori forzati e Anica Huck, con la scultura in travertino *Piccola Natura Morta*, un richiamo alle leggi razziali, cittadini di quella Germania rinnovata, con la



Fondo Italo-Tedesco per il Futuro con il quale la ANRP ha potuto realizzare il progetto di portare all'interno del Cortile sculture di artisti tedeschi, ancora non presenti, proprio a significare quanto sottolineato dall'Ambasciatore stesso: *"È un compito fondamentale delle rappresentanze tedesche in Italia mantenere viva la memoria delle ingiustizie perpetrate dai nazifascisti durante la Seconda guerra mondiale e sviluppare insieme una cultura della memoria orientata al futuro. ... La pace, la compren-*



riunificazione del 3 ottobre del 1990, un paese oggi ricco di valori democratici che si estrinsecano anche attraverso i tanti memoriali e luoghi deputati delle politiche del superamento del passato.

Gli artisti sono stati accolti anche da un vasto pubblico presente per lo svelamento e dal *Coro Madrigalistico Stefanelli* che, diretto dal M° Cristina De Santi, ha intonato l'*Inno europeo alla gioia* e il *Va' pensiero*, come rimando a quel significato intrinseco di tutta la manifestazione tesa ad un futuro di un mondo pacificato.

Il Museo Vite di IMI e il Cortile della Memoria continuano la loro infaticabile ascesa nel lavoro storico-didattico di ricostruzione e documentazione delle pagine più sconvolgenti del mondo



concentrazionario, come evidenziato dal presidente dell'ANRP Nicola Mattoscio, per la piena



realizzazione di un luogo della memoria che deve diventare anche luogo della consapevolezza.

L'evento è stato seguito da una troupe di Rai Cultura¹ che ha intervistato Nicola Mattoscio e la scrittrice la quale ha sottolineato il significato della manifestazione: "Questi artisti sono autentici costruttori di pace, perché impegnati nella costruzione di valori di riconciliazione e portano tutti noi, e in particolare i giovani, alla riflessione, ad una più profonda valutazione delle vicende storiche, per evitare che i drammi della storia si ripetano".

¹<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2023/05/Il-Cortile-della-7fa6a20c-9672-4f79-b63d-51c85534d220.html>

Una équipe di "RAI cultura" ha ripreso le fasi più salienti dell'evento ed ha intervistato il presidente dell'ANRP Nicola Mattoscio e la curatrice della manifestazione, Cinzia Pierantonelli. Questo il commento sui social...

C'è a Roma, non distante dal Colosseo, un museo molto prezioso, anche se ancora poco conosciuto e frequentato. Stiamo parlando del Museo Vite di IMI cioè di militari italiani internati.

Ospitato nella struttura di una caserma, edificata nel 1751 su "magazzini militari" di epoca romana, il percorso storico - didattico del Museo è dedicato alla "resistenza senza armi" dei 650mila militari italiani che, catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943, essendosi rifiutati di collaborare con il nazi-fascismo, vennero inviati nei lager del Terzo Reich.

Sfruttati come lavoratori coatti, vissero in condizioni disumane. Circa 50mila persero la vita per malattie, fame, bombardamenti. Coloro che riuscirono a sopravvivere furono segnati per sempre.

I reperti originali e gli oggetti esposti nelle teche testimoniano la difficile vita dei militari internati, approfondita attraverso supporti multimediali interattivi e video a tutto campo.

Dal 2016 tuttavia, il cortile di questo museo che racconta tante storie di resistenza e sofferenza, è ingentilito da alcune opere d'arte, ospitate nel cortile dedicato alla memoria. Finora vi erano esposte solo opere di artisti italiani ma ora, i lavori di tre artisti tedeschi, vincitori di un concorso internazionale, sono andate ad aggiungersi alle opere già ospitate nel cortile.

I visitatori potranno dunque vedere i lavori di Janine von Thungen Reichenbach, Lukas Liese e Anica Huck, tutti ispirati dal luogo che le ospita e dalle dolorose testimonianze che esso conserva.

Alla cerimonia di presentazione sono intervenuti Nicola Mattoscio, che presiede la ANRP, Associazione Nazionale Reduci dalla Prigione e l'Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania in Italia Viktor Elbling

"Questi artisti, ha sottolineato la curatrice Cinzia Pierantonelli, sono autentici costruttori di pace, perché impegnati nella costruzione di valori di riconciliazione e portano tutti noi, e in particolare i giovani, alla riflessione, ad una più profonda valutazione delle vicende storiche, per evitare che i drammi della storia si ripetano".

Il racconto di Franca, bambina durante la guerra 1940-1945

Narrazione raccolta da AnnaMaria Calore

**“I bambini giocano alla guerra.
È raro che giochino alla pace,
perché gli adulti da sempre fanno la guerra”**

(B. Brecht)



Mi chiamo Franca Mancini ed ho deciso di narrare *"un mio tuffo indietro nel tempo nel periodo della seconda guerra mondiale"*. Furono alcune immagini del terremoto di Amatrice a riportare vivissimi nella mia mente alcuni frammenti della mia infanzia. Osservare i volti dei bambini, il loro comportamento, i loro giochi in occasione di quel tragico evento mi ha trasportato, con la più potente macchina del tempo che è il ricordo, all'estate dell'anno 1943,

anno tragico che ho vissuto da bambina. Anche per noi, piccoli di allora, non c'era una grande paura e forse, grazie alla beata incoscienza propria dell'infanzia, bastava poco per adattarsi alle situazioni difficili, per trasformare un disagio in gioco, in passatempo.

Trascorrevamo in quel periodo le vacanze a Genzano, nella zona dei Castelli Romani, in una bella e grande casa di proprietà della mia famiglia, dove c'erano tanti villeggianti, compagni di gioco

e di avventura. C'era anche un distaccamento tedesco che aveva preso stanza, con i suoi automezzi, occupandosi della loro riparazione, nel nostro viale d'ingresso costeggiato da olmi.

I soldati erano socievoli e sulla loro bocca la lingua teutonica, sinonimo di terrore, suonava amichevole; cercavano di solidarizzare con la popolazione locale, ci regalavano le uova, il pane, avvertivano quando c'erano bombardamenti e ci mostravano le foto dei loro cari. Uno di questi soldati si era innamorato di una giovane domestica di mio zio. Si chiamava Giuseppina, ma per tutti era "topolino" per la sua corporatura esile e minuta e per il suo carattere timido e pauroso.

Questo soldato, si divertiva a spaventarla e, indicando la proprietà della nostra famiglia con un largo gesto delle braccia le diceva: "Topolino, qui tra poco tutto kaput!". Lui scherzava, ma fu profetico perché in seguito, durante un bombardamento, l'ultima persona a rifugiarsi nel "tinello", vide la casa saltare in aria. All'interno della proprietà che comprendeva vigneti, orti e giardini c'era, infatti, un lungo tinello che ospitava due file di botti e terminava con un grottino profondo nel quale ci rifugiavamo quando suonavano le sirene.

Dopo l'8 settembre del 1943, purtroppo, la guerra si era fatta sentire in modo drammatico anche in quel paradiso. Per un certo periodo dopo l'armistizio fummo costretti a dormire nel tinello, su letti improvvisati. Mentre gli adulti erano tesi e preoccupati, noi bambini saltavamo da una botte all'altra, rifugiandoci dentro in una sorta di nascondino e divertendoci moltissimo.

Ricordo anche di un soldato italiano che avevamo accolto, con grande rischio, in seguito allo sbandamento dell'Esercito Italiano dopo l'armistizio. Ci parlava dei suoi studi per corrispondenza e, per ringraziarci dell'ospitalità ricevuta, regalò a mia madre - maestra - un corso in dispense che ancora conservo.

Da quel fatidico giorno di settembre, tutto cambiò: i gioviali soldati tedeschi divennero sospettosi e burberi, il colonello Gerard delle SS, fino a quel momento amico del Segretario Comunale, lo fece arrestare ed interrogare per sospetto antifascismo. La lingua tedesca riprese il suo tono imperioso e duro. Persino la mucca Agostina, prima amata e coccolata dai soldati

tedeschi, divenne soggetto passato al nemico per aver trangugiato alcuni capi delle divise tedesche stese al sole!

L'atmosfera si fece fosca e minacciosa: tornammo tutti a Roma. Ma anche lì si dovevano affrontare tante difficoltà e restrizioni. La ciriolina, il famoso etto di pane al giorno, veniva affettata in strati sottilissimi ed imbottita con fette di formaggio dall'origine oscura e simile al caucciù. Si aveva così l'impressione di mangiare di più. Il cibo scarseggiava, figurarsi i dolci! Però si erano



inventati la "Vegetina", un insieme di ingredienti misteriosi con i quali si confezionavano torte che, allora, ci sembravano squisite.

Ci vestivamo in modo molto approssimativo: i cappotti venivano rivoltati più volte e, con molta fantasia, si ricavano gonne e magliette. I calzettoni, a casa mia, si realizzavano guastando qualche striscia di quella bellissima coperta di cotone della nonna, fatta a mano, tutta trafori e noccioline e, se si voleva avere un po' di scorte alimentari, oltre alla generosità di persone buone che donavano pane, latte e zucchero, veniva in soccorso - in modo meno disinteressato - la "borsa nera", un mercato che forniva viveri in cambio di vestiti, preziosi ed oro.

La nostra casa si spogliò di molti oggetti di valore, anche affettivo. In tanto buio qualche sprazzo di luce: infatti si poterono apprezzare atti di generosità e di altruismo e momenti di solidarietà. Soprattutto nei rifugi, dove il pericolo comune affratellava e favoriva la conoscenza di persone ignorate sino al giorno prima.

Poi arrivarono "gli americani con le loro camicie a fiori", le scatolette di "meat and vegetables", il pane bianco, la cioccolata portando gioia e speranza per il futuro....

RICONOSCIMENTI

a cura di Fabio Russo

A Enzo Orlanducci alto riconoscimento della RFT



I 10 maggio è stata una giornata veramente speciale per l'ANRP, che ha partecipato con tutti i dirigenti nazionali al conferimento al suo presidente emerito Enzo Orlanducci dell'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Federale di Germania, concessagli dal Presidente Federale Frank-Walter Steinmeier. Oltre ai familiari, tanti amici, esponenti del mondo della cultura, delle forze armate e delle associazioni consorelle hanno voluto essere presenti, riconoscendo l'infaticabile lavoro speso da Orlanducci in tanti anni della sua attività presso l'ANRP per perseguire tra Italia e Germania una comune cultura della memoria.

Gli invitati si sono ritrovati il pomeriggio a Villa Almona, residenza dell'Ambasciatore della Repubblica Federale della Germania in Italia, Viktor Elbling. Pur nella rigidità del cerimoniale, aleggiava



negli eleganti ambienti un'atmosfera quasi familiare, che si può sintetizzare in due parole: stima ed affetto. Sentimenti, da parte di tutti, per una persona che, accogliendo il "testimone dei reduci", si è dedicato a perpetuarne il ricordo e i valori.

RICONOSCIMENTI

Una sincera stima è trapelata dalle parole dell'Ambasciatore che, con la sua spiccata abituale sensibilità, ha toccato nei minimi dettagli i punti salienti dell'impegno di Orlanducci nel corso del suo mandato, a partire dal 1995, prima come segretario generale e poi come presidente dell'ANRP. Un periodo di grandi cambiamenti nella politica italo-tedesca della memoria, che ha visto inizialmente il rapporto con la Germania come controparte, ma poi, a seguito delle Raccomandazioni della Commissione di storici italo tedesca nel 2012 ha avuto una svolta. Quasi dieci anni fa l'ANRP, grazie all'infaticabile coordinamento di Orlanducci considerato partner "fidato e affidabile", ha posto basi per importanti progetti per far conoscere la storia degli IMI, sia con i due database a loro dedicati, sia con la realizzazione del Museo, gemellato con la mostra "Tra più fuochi" di Berlino Shöneweide, sia con altre iniziative, pubblicazioni e mostre in Italia e in Germania. Sotto l'egida di Orlanducci, ha ricordato Viktor Elbling, è stato dato altresì impulso a un altro progetto di ricerca sul tema dei lavoratori coatti italiani "Lavorare per il Reich". Commosso dalle parole dell'Ambasciatore, Orlanducci lo ha ringraziato per essere sempre stato

un "sensibile e autorevole interlocutore". Un ringraziamento che "trae origine da molte considerazioni, ma soprattutto dal comune rinnovato impegno progettuale. Un proposito che rappresenta una scelta per poter essere degni figli ed eredi consapevoli di una storia comune". Un pensiero è stato dedicato da Orlanducci a quei veterani che con il loro esempio di vita e con i loro insegnamenti gli hanno trasmesso quei valori portanti in cui essi stessi avevano creduto e per i quali avevano operato scelte difficili ma rigorose, in nome della "Libertà". Essi sono stati gli artefici della sua formazione, avendolo educato a interiorizzare e portare avanti, quale principio fondante e di guida, il "Retaggio dei Reduci". Ed è a loro che Orlanducci ha dedicato la prestigiosa onorificenza, in particolare a suo padre Francesco (classe 1919), grande invalido di guerra, scomparso purtroppo da molto tempo, e a Michele Montagano (classe 1921), deportato nello Straflager di Unterlöss che nonostante la sua veneranda età continua il suo impegno di testimone. "Sarà pertanto nostro dovere" ha concluso Orlanducci "mantenere costante il dialogo e dare risposte alle molte domande, soprattutto a quelle avanzate dalle nuove generazioni".

Vincenzo Grienti Cittadino onorario di Clivio



Un 25 aprile intenso ed emozionante quello vissuto a Clivio (VA), dove nel pomeriggio la cittadinanza si è ritrovata presso il giardino Filippo Crosa, con autorità e una ventina di sindaci

del territorio della Comunità montana del Piambello per celebrare la Festa della Liberazione. Il primo cittadino Giuseppe Galli nel discorso ufficiale ha detto: "Abbiamo voluto ricordare l'impegno della

RICONOSCIMENTI

nostra Comunità che, guidata dal maresciallo Cortile, da don Gilberto Pozzi e da Nella Molinari, portò in salvo oltre confine centinaia di ebrei. La gioia è stata grande quando abbiamo ricevuto la lettera inviata dalla senatrice Liliana Segre, che plaudeva alla nostra iniziativa: lei che poco distante al Valico di Arzo era stata respinta alla dogana Svizzera, arrestata e internata insieme ai suoi familiari in campo di concentramento”.

La manifestazione è stata anche occasione per conferire al giornalista Vincenzo Grienti, nostro

consigliere nazionale, autore di numerosi libri, saggi ed articoli di storia militare e locale, la Cittadinanza Onoraria “per la sua lunga e preziosa esperienza e testimonianza di scrittore, svolgendo il suo ruolo mettendo in evidenza e promuovendo gli alti valori della dignità della persona, dei diritti e doveri dei cittadini e della legalità rivolti alla formazione di giovani con lo scopo di formare una società civile, matura e responsabile”.

A Vincenzo Grienti vanno le congratulazioni dell'ANRP per il meritato riconoscimento!

Insediamiento del Comitato per gli Anniversari Nazionali e la valorizzazione dei Luoghi della Memoria

Il 23 maggio, nella Biblioteca Chigiana presso la sede del Governo, si è insediato il Comitato per gli anniversari nazionali, la valorizzazione dei luoghi della memoria e gli eventi sportivi di interesse nazionale e internazionale, nominato con decreto dello scorso marzo, a firma del Ministro per lo sport e i giovani.

La cerimonia è stata presieduta dal Ministro Andrea Abodi, con il suo Capo di Gabinetto, Massimiliano Atelli, e la Coordinatrice della Struttura di missione, Elena Guerri dall'Oro.

Il Comitato, ai sensi dell'art. 4 del DPCM 21.12.2022, organo consultivo del Ministro, è costituito da undici esperti del mondo accademico, imprenditoriale, culturale e istituzionale del nostro Paese. Guidato dal Presidente Luciano Violante, ha come componenti Beatrice Buscaroli, Pietrangelo Buttafuoco, Alessandra Di Castro, Mariella Enoc, Alessandra Necci, Silvia Onesti, Francesco Perfetti, Giampiero Perri, Antonella Polimeni e Luciano Zani.

Fin dalla prima riunione il Comitato è stato operativo, con l'obiettivo di definire quanto prima i lavori utili alla definizione degli indirizzi generali e degli obiettivi della programmazione, nonché



all'individuazione delle strategie per la comunicazione e la promozione del significato profondo della memoria di personalità ed eventi significativi per la storia del Paese, in particolare nei confronti delle nuove generazioni e del mondo dell'istruzione.

L'ANRP esprime le sue più vive congratulazioni al suo vicepresidente Luciano Zani, per il rinnovo del suo mandato e gli augura buon lavoro!

a cura di Giancarlo Giulio Martini

Le Medaglie al Merito della Sanità Pubblica

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il 27 aprile 2023, alla presenza del Ministro della Difesa, Guido Crosetto e del Ministro della Salute, Orazio Schillaci, ha conferito alla Bandiera di Marina e Aeronautica Militare, Carabinieri e Corpo Sanitario dell'Esercito Italiano le Medaglie d'Oro al "*Merito della Sanità Pubblica*". Mentre al 3° Stormo dell'Aeronautica Militare è stata conferita la Medaglia di Bronzo per le molteplici attività svolte a supporto della popolazione in occasione della pandemia e per aver allestito, in breve tempo, ospedali da campo con unità di terapia intensiva per l'accoglienza degli italiani rientrati dalla Cina. Alla Marina Militare è stata conferita per lo sforzo profuso dal Corpo Sanitario durante la



pandemia e per la campagna vaccinale nazionale. Al vessillo dell'Aeronautica Militare, l'onorificenza è andata per i molteplici e incisivi interventi di trasporti sanitari di urgenza di pazienti in imminente pericolo di vita; all'Arma dei Carabinieri per il supporto fornito dalla sanità dell'Arma nei reparti ospedalieri nelle re-

gioni particolarmente colpite dalla pandemia ed al Corpo Sanitario dell'Esercito Italiano per il ruolo determinante svolto in occasione della pandemia, in virtù del quale ha garantito la salvaguardia nella salute pubblica in una situazione di grave rischio sanitario. Infine, la Bandiera del 3° Stormo dell'Aeronautica Militare è stata insignita della Medaglia di Bronzo al "*Merito della Sanità Pubblica*".

La biblioteca del MIM tra passato e futuro

Enzo Orlanducci e Luciano Zani hanno visitato il 19 aprile, l'esposizione di libri dedicata al Centenario dell'Aeronautica Militare, la Biblioteca "Luigi De Gregori" di cui è divenuto responsabile Pierpaolo Ianni, membro del Collegio nazionale dei probiviri dell'ANRP, presso il Ministero dell'Istruzione e del Merito. La mostra, organizzata con la collaborazione dell'Aeronautica Militare, rientra nell'ambito del-

l'iniziativa "Il libro del mese", avviata a gennaio per celebrare ricorrenze nazionali e internazionali valorizzando il patrimonio librario del Ministero. I volumi esposti presso la Sala della Legislazione Scolastica e la Sala dell'Emeroteca, provengono in parte dalle collezioni della Biblioteca del Ministero e in parte dall'Aeronautica Militare. Si spazia dai volumi su Leonardo da Vinci e i suoi studi sul volo, alle opere di Galileo Galilei. La mostra prose-



gue con i testi che ripercorrono le vicende dei grandi pionieri del volo, tra cui, oltre a De Pinedo, i fratelli Wright, Mario Calderara, Francesco Ba-

racca, Arturo Ferrarin, Alessandro Guidoni e Umberto Nobile, quest'ultimo famoso per i due voli in dirigibile che condusse sopra al Polo Nord, l'ultimo dei quali finì, purtroppo, in tragedia. Si va avanti con le testimonianze sull'impegno delle aviatrici Rosina Ferraris, Gaby Angelini e Carina Massone Negrone, precorritrici dell'importante contributo delle donne nel settore dell'aviazione. Fra i volumi esposti, anche testimonianze sull'Aeronautica italiana nella guerra di Liberazione.

Ianni nel corso della visita ha illustrato il progetto "Biblioteca accessibile" che ha come fine la valorizzazione del patrimonio librario e documentale della Biblioteca del Ministero, l'ampliamento dell'accesso al pubblico delle risorse digitalizzate, la promozione di raccolte uniche e la tutela di materiale librario in particolari condizioni di conservazione.

Ha illustrato altresì l'iniziativa "Il libro del mese", ospitata periodicamente presso la Sala della Legislazione Scolastica della Biblioteca organizzata in collaborazione con il referente del gruppo delle Biblioteche Scolastiche Innovative presso il MIM.

L'ANRP nell'albo degli Istituti Culturali

È stato approvato l'Albo regionale degli Istituti culturali per l'anno 2023. Si tratta di 52 istituti, tra cui l'ANRP - Associazione Nazionale Reduci dalla Prigione, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari, con patrimoni culturali e storici sia di rilevanza internazionale e nazionale, che regionali "minori" ma non per questo meno significativi e importanti. Si trovano spesso in sedi storiche prestigiose nel centro di Roma o nel territorio regionale, in contesti artistici o naturalistici di grande valore e conservano beni storici, scienti-

fici, artistici, librari, archivistici, audiovisivi, archeologici e monumentali. Aperti al pubblico,

rappresentano punti di eccellenza per il panorama culturale regionale. La Regione, con la legge regionale del 2019 n. 24, interviene con contributi a sostegno degli istituti, iscritti all'Albo, per salvaguardare, incrementare e diffondere il patrimonio degli Istituti culturali di operanti nel Lazio.

Con questo riconoscimento si delinea sempre più l'orientamento della mission dell'ANRP e il suo ruolo di centro studi, documentazione e ricerca.



L.R. 24/2019 - Determ. 2023/G05984

Incontri in Archivio

di Gisella Bonifazi

Tra le scaffalature polverose degli Archivi si possono trovare sempre nuovi spunti per ricerche e analisi, poi se ci troviamo all'Archivio Centrale dello Stato di Roma, le scoperte non finiscono mai. Così è stato nel lontano 1988/89 quando il professor Brunello Mantelli fece richiesta per alcuni documenti. Tra di essi rinvenne dei documenti diversi da quelli che si aspettava, dei documenti contenenti dichiarazioni del possesso di marchi tedeschi, fatti su moduli appositamente predisposti dall'Ufficio Italiano Cambi, da italiani rimpatriati dalla Germania tra il 1945/46.

della crisi del 1943 e successivamente bloccati oltre il Brennero, sia nel periodo dell'occupazione tedesca e della RSI.

L'INCE venne istituito con decreto luogotenenziale l'11 dicembre del 1917, n.1956, con sede in Roma e con agenzie in tutte le città in cui gli istituti di emissione avevano le proprie filiali. Il suo compito era quello di gestire le questioni monetarie e finanziarie inerenti il commercio con i paesi stranieri, operando tramite un consorzio composto dalla Banca d'Italia, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, la Banca commerciale italiana, il Credito Italiano, la Banca italiana di sconto e il Banco di Roma.

CICLO DI INCONTRI

CONVERSAZIONI CON GLI AUTORI

ENRICO SERVENTI LONGHI
L'UFFICIO LIQUIDAZIONE INCE: UN FONDO D'ARCHIVIO TRA FASCISMO E REPUBBLICA

INTRODUZIONE DI BRUNELLO MANTELLI

NOVALOGOS

Saranno presenti:
Enrico Serventi Longhi e Brunello Mantelli

In collaborazione con

ACCESSO LIBERO E GRATUITO
Diretta streaming sul canale
Youtube Archivio centrale dello Stato - ACS

Archivio centrale dello Stato - P.le degli Archivi, 27 - 00144 Roma - www.acs.cultura.gov.it

3 maggio 2023
dalle 17.00 alle 18.30

SALA CONVEGNI

SALUTI ISTITUZIONALI
Andrea De Pasquale
Sovrintendente
Archivio centrale dello Stato

Nicola Mattosio
Presidente Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari

INTERVENGONO
Lutz Klinkhammer
Istituto Storico Germanico, DHI

Silvia Trani
Archivio centrale dello Stato

Luciano Zani
Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari

MODERA
Emanuela Fiorletta
Archivio centrale dello Stato



Dato l'arco cronologico la stragrande maggioranza dei dichiaranti era o IMI (Internati Militari Italiani), cioè soldati e ufficiali appartenenti alle Regie forze armate e catturati dalle truppe tedesche dopo il giorno dell'Armistizio e poi utilizzati nella grande maggioranza come manodopera coatta, o lavoratori civili, trasferiti in Germania prima

Il lavoro su questo cospicuo fondo, ben 292 buste, portò alla realizzazione del volume *"L'ufficio liquidazione Ince: un fondo d'archivio tra fascismo e repubblica"* ad opera di Enrico Serventi Longhi per conto dell'ANRP e in collaborazione con il personale dell'Archivio Centrale dello Stato, presentato il 3 maggio a Roma presso la sede dell'archivio. Alla presentazione hanno partecipato e dato il loro contributo Andrea De Pasquale, Sovrintendente Archivio Centrale dello Stato, Enzo Orlanducci Presidente emerito dell'ANRP, con interventi di diversi studiosi come Lutz Klinkhammer, Silvia Trani e Luciano Zani. Per la prima volta con questo volume viene presentato e messo a disposizione di studiosi e curiosi il censimento completo del Fondo Liquidazione Istituto nazionale per i cambi all'estero (INCE) – Versamento Ufficio italiano cambi (UIC).



LIBRI RICEVUTI

a cura di Federica Scargiali

Paolo Desana. La storia di due vite tra lager e vini doc

Andrea Desana · Edizioni Remedios, 2022, pp. 213, € 18,00



Emblematico, nella foto di copertina, il primo comizio politico democristiano di Paolo Desana, ancora molto magro, ritornato da appena undici mesi dall'inferno di tredici lager nazisti "vissuti" da Internato Militare Italiano (IMI). Paolo è all'inizio della sua seconda vita, un vero e proprio spartiacque tra una gioventù piena di promesse ma poi molto breve ed una maturità vissuta molto intensamente al servizio del Bene Comune ed in particolare per lo sviluppo della Collina italiana e con risultati concreti e positivamente amplificati con il passare del tempo anche molto dopo la sua scomparsa. La DOC, istituita con il D.P.R. 930/1963 di cui Paolo fu primo firmatario e relatore, è la parola magica che accompagna gradualmente l'Italia vinicola dalle sofisticazioni ad un sempre più elevato standard qualitativo dei nostri numerosissimi vini del territorio. Nei suoi 23 anni di Presidenza del Comitato Nazionale per la Tutela delle Denominazioni di Origine dei vini vengono approvate ben 260 Denominazioni di Origine ed oggi operano con successo 123 Consorzi di Tutela che si possono definire vere e proprie fortezze economiche e sociali a difesa di tanti territori del nostro Paese.

Oggi quattordici milioni di Enoturisti che ogni anno percorrono in lungo ed in largo, la nostra penisola sono la prova della grande intuizione di Paolo Desana nell'individuazione del vino come formidabile strumento di promozione e valorizzazione territoriale. Andrea Desana è presidente del Collegio Nazionale dei Probiviri dell'ANRP.

Fantasmia dalla Russia. Il mistero dei dispersi italiani

Matteo De Santis · Edizioni Chillemi, 2023, pp. 209, € 15,00



Un angolo della storia dimenticato, forse trascurato, certo non indagato adeguatamente. È il caso della prigionia italiana in Russia e della ricerca della verità sui quasi novantamila "dispersi". Una pagina drammatica del nostro recente passato ed un mistero che si intreccia con la storia italiana del dopoguerra. Basato su materiale inedito proveniente dall'archivio storico della Croce Rossa Italiana, il libro ricostruisce un tassello importante della nostra storia recente. Poco si sapeva del lavoro di ricerca e ancora meno si parlava della possibilità che qualche italiano potesse essere rimasto in Russia, derubricando l'ipotesi a mera speranza delle famiglie dei dispersi. Uomini, soldati, che come fantasmi sono rimasti sospesi tra realtà e narrazione tragica. Questo libro vuole consegnare alla Storia eventi che per troppo tempo sono stati dimenticati, ma anche cercare di rispondere ad un quesito che tormentò per anni le istituzioni italiane ed i parenti dei dispersi: sono rimasti degli italiani in Unione Sovietica? Un'ampia prefazione del volume è a cura di Anna Maria Isastia, componente del Consiglio Direttivo Centrale dell'ANRP.

Il valore della memoria come patto tra le generazioni

SI È CONCLUSO IL 19 MAGGIO CON LA CONFERENZA PRESSO LA BIBLIOTECA DI VIAREGGIO L'ITINERARIO DI INCONTRI IN PRESENZA E DA REMOTO CON GLI ISTITUTI SCOLASTICI DELLA PROVINCIA DI LUCCA, COORDINATI DA PATRIZIA FORNACIARI RAPPRESENTANTE DELLA SEDE TERRITORIALE DELL'ANRP PER IL CAPOLUOGO TOSCANO. SONO STATE INTERESSATE NUMEROSE SCUOLE SUPERIORI DEI COMUNI DI MASSA, VILAFRANCA LUNIGIANA, SERAVEZZA, VIAREGGIO E PIETRASANTA. COINVOLTI COMPLESSIVAMENTE 440 STUDENTI E 27 DOCENTI. A TITOLO ESEMPLIFICATIVO DEL SUCCESSO RISCOSSO DALL'INIZIATIVA, PUBBLICHIAMO UNA SINTESI DELL'ARTICOLO RICEVUTO DA ELENA LENCIONI, DELL'IIS GALILEI DI VIAREGGIO.



Una mattinata di studi a Viareggio

di Elena Lencioni

Presso l'Istituto Galilei-Artiglio si è tenuto un incontro di studi dedicato alla ricostruzione della storia degli internati militari italiani durante l'ultimo conflitto mondiale, al quale hanno preso parte tutte le classi quinte dell'Istituto, per un totale di circa 170 studenti.

Rosina Zucco, direttrice del Museo dell'ANRP, ha aperto l'incontro proponendo un inquadramento generale del contesto storico di riferimento degli approfondimenti programmati, per poi passare a descrivere la vasta documentazione esposta nel

museo "Vite di IMI" di Roma, dedicato ai tanti militari italiani che, catturati dopo l'8 settembre 1943, essendosi rifiutati di collaborare con i tedeschi, vennero deportati nei lager del Terzo Reich. Si è fornito quindi un saggio delle ricerche che è possibile effettuare liberamente sulla rete, a partire dai dati anagrafici e biografici di militari e civili vittime del nazifascismo, raccolti nei data base realizzati dall'ANRP: il LeBI (Lessico Biografico degli IMI) e LaCI (Lavoratori civili italiani nel Terzo Reich).

L'incontro è proseguito con la presentazione del

libro «Questa guerra tanto rovinosa per tutto il mondo». Dai diari di Fosco Guidugli (Pacini Fazzi, 2019), di Patrizia Fornaciari, che ha ripercorso le vicende del suocero, un sottufficiale di Marina coinvolto nel disastro di Capo Matapan. Naufrago, prigioniero di guerra in Grecia, liberato dagli alleati tedeschi, dopo l'8 settembre 1943 di nuovo prigioniero degli ex alleati, subì la sorte della deporta-

zione in Germania e in Polonia e fu utilizzato come lavoratore coatto.

Alla conferenza era presente anche Angelo Michele Lombardi, autore del libro Verso ignota destinazione. Storia di un soldato del Regio Esercito da Lero a Danzica 1939-1945 (Il Molo ed., 2021). Le parole dell'autore hanno ripercorso, attraverso un'attenta ricostruzione delle vicende del padre,



Bibliopoint Liceo Orazio 2023

Nell'ambito dello Spazio Bibliopoint del Liceo Orazio, lunedì 15 maggio alle ore 15.30 Rosina Zucco ha tenuto un incontro on line per docenti e studenti dal titolo "Tante braccia per il Reich – Lavoratori italiani nella Germania nazista 1938-1945". È la terza delle conferenze organizzate dall'Istituto a cui in questi ultimi anni l'ANRP è stata invitata a partecipare. Quest'anno la scelta della relatrice è caduta sulla ricerca riguardante le migliaia di lavoratori civili italiani che tra il 1938 e il 1945 furono utilizzati come manodopera nell'economia di guerra della Germania nazista; ricerca i cui risultati sono confluiti nella mostra on line www.tantebracciaperilreich.eu e nel database www.lavorareperilreich.it. Attraverso una serie di documentate diapositive e visitando i due siti, sono state illustrate le peculiarità del flusso migratorio e le diverse situazioni che determinarono lo sfruttamento di uomini e donne per l'economia del Terzo Reich. Una particolare attenzione è stata dedicata all'ampia documentazione d'archivio acquisita sia in Italia che in Germania, nonché alle numerose pubblicazioni

curate dall'ANRP che sintetizzano il lavoro sulle fonti e la ricerca su specifiche aree geografiche. Dalla presentazione è scaturita



la storia individuale e collettiva di migliaia di lavoratori deportati con le loro microstorie, collocate in una drammatica realtà e con un peculiare vissuto esperienziale.

frutto di un'approfondita ricerca storica, l'esperienza di quei tanti soldati rimasti prigionieri a seguito degli



preservazione dell'identità, anche attraverso il ricorso all'essenziale strumento della scrittura.



scontri con i tedeschi sull'isola di Lero e della resa il 17 novembre 1943, fino al ritorno in Patria.

L'iniziativa si collocava all'interno di un progetto che aveva già visto coinvolti due studenti della classe V CT, Gabriele Del Medico e Nicolò Bertucelli, in un lavoro di peer education, rivolto agli studenti del biennio, con cui i due alunni avevano inteso restituire ai compagni più giovani l'esperienza dei rispettivi bisnonni come internati militari nei campi di lavoro nazisti. È stata anche per loro l'occasione di presentare nuovamente il proprio percorso di ricerca.

Soddisfatte le curatrici dell'iniziativa, Elena Lencioni e Barbara Ruggieri, gli studenti, dai quali era partita la richiesta di un approfondimento sul tema, e tutto il corpo docente dell'istituto, da sempre impegnato in attività di progetto che rappresentino possibilità di apprendimento realmente significativo per gli alunni.



Due dunque i fili conduttori che hanno animato l'evento: il rigore della ricerca storica e la passione per la preservazione di una memoria che è insieme familiare e nazionale. Un'occasione preziosa di studio e di confronto tra generazioni, che ha gettato una nuova luce su una pagina di storia troppo spesso dimenticata o addirittura strumentalizzata da retoriche di parte. La dirigente, prof.ssa Nadia Lombardi, ha sottolineato l'importanza di queste iniziative, ricordando il dovere imprescindibile della trasmissione della memoria, rivolgendo un appello accorato al valore della





L'ITALIA PER LA PACE

BEIRUT 1982-1984

20 Giugno - 28 Luglio 2023
Museo degli Internati Militari Italiani - IMI
Via Labicana, 15 - Roma

MOSTRA ITINERANTE